



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2016, n. 5.2

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica
Direttori: Enzo Lippolis, Giorgio Rocco
Redazione: Luigi Maria Calì, Monica Livadiotti
Redazione sito web: Antonello Fino, Chiara Giatti, Valeria Parisi, Rita Sassu
Anno di fondazione: 2011

Francesca Martorano, Monica Livadiotti, *Presentazione*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

F. MARTORANO, M. LIVADIOTTI, *Presentazione*
Thiasos 5.2, Convegni, 2016, pp. 3-6

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



PRESENTAZIONE

Francesca Martorano, Monica Livadiotti

Nel settembre 2013, nei giorni 13-15, si svolgeva a Catania, nella prestigiosa sede del Monastero dei Benedettini, il VI Congresso AISU *Visibile e invisibile: percepire la città tra descrizioni e omissioni*, orientato alla ricerca di differenti modi di percepire la complessità della compagine urbana, di cui le tecniche di descrizione e di rappresentazione offrono un contributo importante anche per l'avvio di un confronto tra città e contesti diversi.

La sessione *La città recuperata. Descrizione e storia urbana da rilievi di scavo e iconografie antiche*, proposta e coordinata da me e da Monica Livadiotti, vede, quasi nella sua interezza, l'edizione in questo numero della rivista *Thiasos*.

Con essa proponevamo la riflessione sulle "città invisibili", che andavano identificate nella duplice accezione sia di città scomparse, che di "insediamenti" in cui si era ricercata e voluta sin dall'origine l'invisibilità. Nel primo caso, il riferimento era alle città riemerse *in toto* o parzialmente con interventi di scavo, nel secondo il richiamo si indirizzava agli insediamenti ipogeici, scavati e mascherati nei pendii delle colline o anche in siti pianeggianti.

Desideravamo occuparci di città la cui percezione e rappresentazione era stata recuperata tramite rilievi di scavi, letture strumentali (aerofotogrammetrie, georadar), o interpretata da immagini antiche (raffigurazioni o vedute in bassorilievi, pittura vascolare, monete o affreschi, ecc.) e suggerivamo di esprimere la ricostruzione storica sia con ricostruzioni grafiche e vedute 3D, che mediante carte archeologiche topografiche o geo-referenziate. La ricca risposta, ben 10 proposte selezionate tra le ben più numerose pervenute, copriva l'arco temporale dall'evo antico (greco e romano) sino all'età medievale, che si riteneva rispondente al tema indicato. Ripropongo qui di seguito le titolazioni degli interventi, nell'ordine di presentazione, perché, nell'impossibilità di renderli tutti noti a stampa, resti la conoscenza di quanto discusso.

1. Maria Amalia MASTELLONI, *Tracciare le linee, dividere il territorio: lo spazio suddiviso e la fondazione di alcune apoikiai d'Occidente*.
2. Luigi Maria CALIÒ, *La città immaginata. Raffigurazione e realtà urbana nella Grecia classica*.
3. Roberta BELLI PASQUA, *La città rappresentata. Contributo all'analisi dell'immagine della città nella cultura figurativa greca e romana*.
4. Monica LIVADIOTTI, *La pianta IGM della città di Kos del 1926: dati per la topografia della città antica*.
5. M. Teresa IANNELLI, *Città scomparse di Calabria. Dalla cartografia di P. Orsi alle più recenti ricostruzioni urbane*.
6. Francesca MARTORANO, *Reggio greca e romana: ipotesi sulla topografia dai rilievi di scavo*.
7. Rossella AGOSTINO, *Le città scomparse di Locri Epizefiri e Rhegion: l'azione del tempo e la mano dell'uomo*.
8. Maria Maddalena SICA, *Dal palazzo al tempio: l'antica città dei Tauriani restituita alla storia*.
9. Margherita CORRADO, *Memorie e realtà di una Crotona ipogea*.
10. Francesco A. Cuteri, *La vecchia Mileto in Calabria. Tasselli di storia urbana tra archeologia e iconografia*.

Introdurrò brevemente tre relazioni, di ambito geografico magnogreco, che proponevano spunti di riflessione su quattro siti, città quasi totalmente scomparse o profondamente trasformate, per la cui restituzione storica è stata fondamentale l'indagine archeologica e le pertinenti iconografie. Non mi è stato possibile, nei tempi richiesti per la stampa, elaborare in forma compiuta la mia comunicazione, che pertanto non vede la luce in questo numero. Con essa proponevo ipotesi sulla ricostruzione dell'impianto urbano di Reggio e sui tracciati viari extraurbani di collegamento con il territorio, in età greca e in età romana. Infatti, dopo aver pubblicato alla fine del 2008 la *Carta archeologica geo-referenzata di Reggio Calabria* (Iiriti ed.) e un GIS pertinente la classificazione e l'ubicazione di tutti i rinvenimenti e gli scavi dalla fine dell'Ottocento al 2007, occorreva compiere il passo successivo, con l'inserimento in una planimetria

metricamente esatta dei rari rilievi di scavo. È questo infatti il punto di partenza per un'operazione a ritroso che ricostruisca la topografia dell'abitato in evo antico.

Rossella Agostino, con *Le città scomparse di Locri Epizefiri e Rhegion: l'azione del tempo e la mano dell'uomo*, pone a confronto le due *poleis* confinanti di Locri Epizefiri e Reggio, per sottolineare come lo stato di conservazione delle strutture urbane dipenda dalle diverse congiunture storiche. Locri infatti fu abbandonata nel VII-VIII secolo d.C., anche se della sua presenza non scomparve mai del tutto la memoria. Lo spostamento dell'abitato, prima in collina con la nascita tra l'VIII-IX secolo di Aghia Kiriaki, odierna Gerace, e poi in età contemporanea con la gemmazione di Gerace Marina, oggi Locri, ne preservò le vestigia, rimesse in luce a partire dalla fine dell'Ottocento, con i primi scavi di Paolo Orsi in contrada Marasà. Si deve a Orsi l'identificazione dell'intero circuito urbano, dei santuari e delle necropoli più estese e ricche della città. Gli scavi non si interruppero e oggi, grazie anche a recenti campagne e ai nuovi mezzi di restituzione grafica, il quadro conoscitivo si arricchisce via via. Completamente differente è il caso di Reggio, come sottolinea anche Agostino. La città, dopo i terribili sismi del 1783 e 1908, fu ricostruita sempre sullo stesso sito e ciò ha inevitabilmente cancellato le tracce delle preesistenze. Della città greca e romana pochissimo fu messo in luce nella ricostruzione post 1908 e anch'esso scarsamente documentato, nell'impossibilità di condurre scavi archeologici per le macerie incombenti e le ridotte possibilità economiche della Soprintendenza. Il contributo, che non si prefigge l'interpretazione dei dati ma la presentazione dei casi, ha il merito di riassumere quanto ad oggi noto ed illustrato in bibliografia, offrendo così un quadro di sintesi. Un'eccezione è costituita dalle immagini che commentano il sito di piazza Italia a Reggio, la cui planimetria con la fase romana è inedita¹. Questo sito complesso, il cui scavo iniziato negli anni 2000 ha messo in luce una stratigrafia che dall'età arcaica giunge al contemporaneo e restituito migliaia di reperti, è ancora privo di un'adeguata pubblicazione, essendo apparse soltanto sporadiche segnalazioni.

Maria Maddalena Sica, già con l'intrigante titolo *Dal "palazzo" al tempio. L'antica città dei Tauriani restituita alla storia*, suggerisce il percorso di recupero della conoscenza dell'abitato. Taureana infatti, è rimasta ignota a lungo, con un'unica traccia evidente sul terreno: il cosiddetto "Palazzo di Donna Canfora". Dal palazzo, oggi correttamente identificato come il principale santuario urbano della città romana, prende avvio la narrazione di Sica che, ripercorrendo la storia degli scavi archeologici nel sito, iniziati alla fine dell'Ottocento e ancora in corso, illustra l'assetto urbano. Dato non trascurabile è la circostanza che Sica è stata partecipe di diverse campagne di scavo, pertanto i dati che illustra hanno la freschezza dell'osservazione diretta. Il saggio contiene una puntuale descrizione, arricchita da rilievi di scavo, da foto aeree e foto di dettaglio, dei tre abitati che si sovrapposero nel sito: il primo insediamento brettio (IV-III a.C.), la città dei Tauriani di II-I a.C. e infine la città romana di Tauriana, che visse sino al IV d.C. Ne emerge un quadro di sintesi chiaro, che dà merito alla ricerca e a scavi stratigrafici accuratamente documentati e illustrati, per la restituzione dei tre insediamenti che si sono succeduti obliterandosi l'un l'altro.

Con il saggio di Margherita Corrado, *Memorie e realtà di una Crotona ipogea*, abbandoniamo la costa tirrenica e la Calabria meridionale per spostarci nell'alto Jonio calabrese. Crotona, sin dalla sua fondazione, fu porto importante e scalo obbligato sulle rotte tradizionali di attraversamento dello Ionio in direzione della Penisola e viceversa. La città greca e romana, la cui estensione e distribuzione è emersa pian piano da diversi decenni di ricerca archeologica, è tutt'ora non sufficientemente illustrata. Con questo contributo si riflette sul problema del controllo del porto e degli approdi sottostanti la rupe su cui, a partire dal Medioevo, si restrinse la città.

L'occasione è offerta dal riesame dei risultati di indagini archeologiche condotte recentemente (2010), che hanno consentito a Corrado di interpretare correttamente un complesso di vani voltati, in parte in parte scavati nella roccia del piccolo promontorio e in parte costruiti in cementizio. I dati di scavo sono stati incrociati con documenti notarili del XVII e XVIII secolo e con la descrizione (Sculco 1905) delle preesistenze demolite a metà Ottocento per edificare un palazzo signorile sull'area. Questi ambienti voltati facevano parte di una prestigiosa dimora di epoca romana articolata su più livelli e dotata di un approdo privato, il cui uso si mantenne in età bizantina, divenendo sbarco privilegiato per il rapporto di prossimità con il *castrum* sovrastante. Rapporto tra città e mare che fu modificato radicalmente in età vicereale con la costruzione della possente cinta urbana bastionata. Oggi, per l'espandersi della città contemporanea e per l'alterazione delle antica topografia, ne era scomparsa la memoria ed è merito di questo saggio aver riletto esattamente le tracce, ricostruito la complessa stratificazione e offerto la restituzione delle modifiche del profilo costiero e dei moli, tramite anche la cartografia cinque e seicentesca di mano ottomana.

F.M.

¹ La conclusione della seconda campagna di scavi, che ha raggiunto i livelli romano e greco, è posteriore al 2007. Purtroppo sommaria e imprecisa appare la "Restituzione Carta archeologica" (elaborazione

a cura della Società Archeopros), che rielabora i dati estrapolati dalla mia *Carta archeologica georeferenziata di Reggio Calabria*.

Altri contributi presentati al Convegno e che si vuole qui brevemente richiamare riguardano più specificamente il mondo greco e l'origine stessa della città.

Il primo di questi si deve a Maria Amalia Mastelloni che, con il titolo *Tracciare le linee, dividere il territorio: lo spazio suddiviso e la fondazione di alcune apoikiai d'Occidente*, offre un quadro sintetico ed efficace del problema della divisione dello spazio da destinare alla costruzione della città coloniale. Basandosi sulle emergenze scoperte in scavi sistematici, l'Autrice indaga a questo proposito due casi studio, Lipari e Zancle, suggerendo un loro stretto legame con le conoscenze matematiche, geometriche e filosofico-politiche che portano a delineare un ruolo particolare dell'area dello Stretto, ad ideale cerniera tra Occidente e Oriente. Per Lipari, le cui vicende vengono ripercorse dal Bronzo antico e sempre alla luce dei dati materiali, viene suggestivamente richiamata l'ipotesi di Luigi Bernabò Brea, corroborata dalla presenza nell'isola di materiali egei e micenei, secondo il quale il noto affresco della *West House* di Thera rappresenterebbe la *polis* delle Eolie raffigurata come un insediamento costiero, posto su un'alta rupe. Di particolare interesse l'incisione presente su un vaso rinvenuto in scavi subacquei subito a largo di "Pignataro di fuori", con materiali datati alla fase iniziale del Bronzo Antico, raffigurante un cerchio quadripartito da coppie di assi ortogonali. L'immagine, che trova confronti in decorazioni impresse su ciotole provenienti da Milazzo e una pisside da Messina, potrebbe raffigurare un'unità di superficie divisa in quattro parti e suggerire così una riflessione complessa sul tema della suddivisione della terra già in un'epoca così alta, ipotizzando che si tratti dell'esemplificazione di uno spazio diviso in modo geometrico e rituale e cercando di mettere in relazione il disegno con planimetrie di insediamenti noti. Diverso il "panorama" marino con barche raffigurato su un vaso da Filicudi, che fornisce però alla studiosa l'occasione di sviluppare una riflessione su una raffigurazione dello spazio percepito e reso in modo più libero e realistico rispetto al simbolo geometrico sul vaso di Pignataro. La trattazione prosegue con l'analisi del valore descrittivo di alcune testimonianze letterarie connesse con l'*apoikia* cnidia, da Omero e Callimaco, a Diodoro Siculo e Apollonio Rodio. Anche per la fondazione dell'emporio di Zancle il contributo mette in relazione fonti letterarie e dati materiali. In particolare, le immagini presenti su alcune dracme d'argento emesse dalla zecca di Zancle tra la seconda metà del IV e gli inizi del V secolo, raffigurano un quadrato incuso, suddiviso in nove quadrati minori. La figura, che rimanda anche alla suddivisione dello spazio nota per il mondo etrusco, esplicita, secondo l'Autore, un concetto determinante per la vita della *polis*, simboleggiandone il rito di fondazione, la sua struttura più intima e la sua proiezione nel territorio.

Il tema è idealmente proseguito nel successivo contributo di Luigi Maria Calì, *La città immaginata. Raffigurazione e realtà urbana nella Grecia classica*, il quale indaga il fenomeno di urbanizzazione della *polis* greca, definito come "un processo di lunga durata" da porre tra l'arcaismo e la fine dell'età classica. Confermando alcuni concetti delineati da Maria Amalia Mastelloni, anche per Calì "La *polis* rimane come costruzione mentale, prima che come oggetto architettonico. Le prime descrizioni di città sono legate a immagini geometriche e simboliche che connettono intimamente la *polis* all'aspetto sociale e comunitario della sua costituzione politica". L'autore nota poi, paradossalmente, come le più antiche descrizioni di città provenienti dal mondo greco appartengano tutte a città orientali, non greche: Babilonia, Ninive, Ecbatana. Il problema è complesso da circoscrivere e coinvolge anche il valore dell'immagine nella cultura greca, immagine che nel caso della città è veicolata in una *ekphrasis* evocativa, che può comprendere non solo e non tanto una descrizione fisica ma anche e soprattutto valori sociali, politici e simbolici. Sintetizzare la comunità politica della *polis* in un'immagine è dunque difficile: la molteplicità dei modi di vivere nel mondo greco non permette infatti, secondo l'Autore, una unicità di rappresentazione e spiega perché sia stato più facile per i Greci osservare le città degli altri, assunte come contraltare delle proprie scelte di vita. Fin dalle prime battute della letteratura greca, infatti, analizzata a partire dall'immagine del campo acheo di fronte alla città di Troia nel poema omerico, si assiste quindi alla definizione di un sistema di alterità tra la città orientale e il modo greco di concepire la città. Tutto ciò spiega, secondo Calì, le ragioni per cui la cultura greca di età arcaica e classica abbia offerto della *polis* quasi solo immagini astratte, legate alla comunità piuttosto che alle realizzazioni urbane. Diverso il caso dell'Atene di V secolo o delle grandi realizzazioni dinastiche dell'età ellenistica che impongono una nuova visione della città funzionale alla propaganda regale, visione che troverà nell'immagine della città murata "il segno ideologico della città che il mondo tardo antico e medievale hanno consegnato all'Europa moderna".

Proseguendo in questa ideale continuità, il terzo contributo, a firma di Roberta Belli Pasqua, *La città rappresentata. Contributo all'analisi dell'immagine della città nella cultura figurativa greca e romana*, indaga più nel dettaglio, attraverso numerosi esempi, le forme e le modalità con cui la città è rappresentata nella cultura figurativa greca e romana, avvertendo che "l'analisi presentata si focalizza sulla città come insieme del costruito" e che "non vengono considerate quindi le rappresentazioni simboliche della città, quali le divinità poliadi e le più tarde *Tychai* o altri elementi simbolici che pure vengono utilizzati per rappresentarla". Secondo l'Autore "Le attestazioni non risalgono, in modo strutturato, oltre la tarda età ellenistica e si legano al più complesso problema della formazione del genere paesaggistico nell'arte greca e del suo successivo sviluppo in quella romana". In quest'ultimo periodo, il soggetto sembra strutturarsi a in modo più chiaro e le vedute di città, che siano soggetto figurativo fine a se stesso oppure semplice sfondo, sono presenti in

numerosi documenti che spaziano dall'arte figurativa di utilizzo ufficiale a quella di ambito privato. Nel suo contributo, la studiosa si concentra soprattutto sul tentativo di delineare un possibile processo evolutivo di questo complesso sistema di rappresentazione, proponendo interessanti richiami al disegno prospettico così come si è sviluppato nell'ambito della scenografia teatrale, evolutasi in parallelo con gli studi di geometria e ottica, concludendo che "È probabile quindi che, sulla base di queste ricerche, nel corso dell'età tardo classica ed ellenistica l'immagine della città possa aver acquisito una sua struttura, favorita al contempo dalla progettualità sul piano urbanistico e architettonico e dall'affinamento della tecnica ai fini della rappresentazione".

Rimanendo nell'ambito del mondo greco, il quarto contributo della serie riguarda invece un particolare caso di studio, la città di Kos, fondata per sinecismo nel 366 a.C. e basata su un piano regolatore di matrice ippodamea. L'articolo, dal titolo *La pianta IGM della città di Kos del 1926: dati per la topografia della città antica*, è a firma di chi scrive e non riguarda tanto l'impianto in quanto tale, per il quale si rimanda ad altre pubblicazioni, quanto una particolare immagine della città, quella che emerge dalla planimetria redatta nel 1926 dell'insediamento moderno della cittadina di Coò, all'epoca parte del Possedimento italiano delle Isole dell'Egeo. La situazione attuale è radicalmente diversa da quella raffigurata, poiché dopo un disastroso sisma nel 1933, la città venne quasi integralmente ricostruita sulla base di un nuovo Piano Regolatore. La pianta IGM del 1926 rappresenta dunque l'immagine di una città ormai scomparsa, e riveste sotto questo aspetto un indubbio valore documentale. Magistralmente realizzata dai topografi dell'Istituto Geografico Militare, ad un'attenta lettura la pianta permette inoltre di mettere in evidenza le notevoli persistenze degli allineamenti viarii della città antica nel tessuto della città medievale e moderna, così come emergono facendola coincidere con il nuovo rilievo delle emergenze architettoniche della città antica. I due disegni sovrapposti, se spesso confermano l'ipotesi di restituzione dell'impianto antico, in qualche caso potrebbero orientare la ricerca verso soluzioni ancora inedite, confermando quanto possa risultare rilevante la documentazione cartografica del passato nei processi interpretativi delle emergenze archeologiche. .

In conclusione, l'obiettivo che io e Francesca Martorano ci eravamo poste quando nel 2013 avevamo organizzato la sessione *La città recuperata. Descrizione e storia urbana da rilievi di scavo e iconografie antiche* presso il VI Congresso dell'Associazione degli Storici Urbani, crediamo sia stato pienamente raggiunto e ringraziamo vivamente il Comitato scientifico, il comitato organizzativo e il coordinatore del Congresso, Salvatore Adorno, per aver accolto la nostra proposta di sessione, nonché gli amici e colleghi che hanno voluto partecipare a questa edizione inviando i loro contributi. Infine, a nome nostro e degli altri autori, vogliamo esprimere gratitudine ai direttori di *Thiasos*, Enzo Lippolis e Giorgio Rocco, per averci voluto ospitare nelle pagine della Rivista.

M.L.